

Il centrodestra attacca la nomina a segretario della Camera del deputato radicale. La maggioranza: no a strumentalizzazioni

Tra Cdl e Unione scontro su D'Elia

L'ex terrorista: ho pagato il conto, non voglio restare ostaggio

CONCETTO VECCHIO

ROMA — «Ho pagato con 12 anni di carcere il conto che lo Stato e la legge mi hanno presentato. Ma in questo paese vige una pena che esisteva solo nel Medioevo, la pena d'infamia: vieni marchiato a vita e non te liberi più...» E poi l'ex dirigente di Prima Linea Sergio D'Elia, 54 anni, condannato a 25 anni di carcere (dodici scontati) per l'assalto al carcere di Firenze il 28 gennaio 1978 che provocò la morte dell'agente di polizia Fausto Dionisi, quasi non riesce più a proseguire, il pianto strozzato in gola. Caldo battimani del comitato nazionale dei Radicali. Carezze dei compagni. «Condivido ogni parola», commenta Lanfranco Turci. «Ha pagato al 100 per cento: è solo un attacco barbaro», gli fa eco Michele De Lucia. «Campagna diffamatoria», sottolinea Irene Testa. Ma fuori di qui il Polo non lesina at-

tacchi. «Credo che l'opportunità o meno della sua presenza in parlamento - spiega l'ex sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano - debba essere valutata anzitutto da chi l'ha proposto nelle proprie fila, il quale dovrebbe essere chiamato a spiegare quale sia il senso di questa candidatura». A sinistra invece lo difendono. Franco Grillini, Ds: «Polemiche strumentali e rivelatrici di una cultura punitiva e vendicativa della giustizia». Il senatore della Quercia Cesare Salvi: «D'Elia ha tutti i titoli giuridici, politici e morali per svolgere le funzioni alle quali è stato eletto dai cittadini e dal parlamento».

Sergio D'Elia si siede in un angolo, scosso. «No, guardi, non ho null'altro da aggiungere» si congeda frettoloso e lascia la sala della sede di via Torre Argentina. Il 9 aprile è stato eletto deputato per la Rosa nel Pugno. Il 4 maggio la nomina a segretario dell'ufficio di presidenza della Camera. Due

giorni fa l'udc Giovanardi fa scoprire il caso, in seguito ad una segnalazione della vedova Dionisi: «La sua presenza in Parlamento è un'offesa alle vittime del terrorismo». Problema politico, non giuridico. Nel 2000 D'Elia venne riabilitato dal tribunale di Roma, che cancellò le pene accessorie, consentendogli l'eleggibilità. Ieri ha inviato una lettera a tutti i deputati, che ha provocato in Emma Bonino «un'emozione indescrivibile». Ripercorre così la sua biografia: studente a scienze politiche a Firenze nel turbolento 1977, l'adesione a Prima Linea, «convinto che fosse possibile cambiare il mondo tutto e subito, spinto all'azione estrema da una sorta di demone». Quando muore il povero Dionisi, 23 anni, (sua figlia Jessica aveva appena due anni), D'Elia non partecipa materialmente all'attacco: secondo i giudici era però a conoscenza del piano di evasione e non fece nulla per impedirlo.

Dalla lettera ai deputati: «Non ho mai sparato a nessuno. Sono stato condannato in base a uno dei postulati della dottrina emergenzialista dell'epoca, per cui il responsabile di un'organizzazione terroristica andava considera-

to responsabile dei crimini commessi nel territorio in cui operava». Nell'86 si iscrive al partito radicale, rimanendo sempre fedele a Marco Pannella, come faceva notare ieri con un filo di malizia Silvio Viale. Una volta in un congresso Pannella scandì: «Nessuno tocchi D'Elia». «Nessuno tocchi Caino» è l'associazione contro la pena di morte co-fondata da D'Elia nel 1993, e di cui oggi è il segretario. Ha combattuto per l'abolizione della pena di morte in 42 paesi, salvando migliaia di persone. Tra i promotori c'era la moglie, Mariateresa Di Lascia, l'autrice di

Passaggio in ombra, Premio Strega postumo nel 1995, morta l'anno prima per un male incurabile a soli 40 anni. «Da libero mi è accaduto anche di scontare la pena extra-giudiziale e per me pesantissima che il tribunale della vita, il destino, mi ha voluto riservare con la morte di Mariateresa». Davanti all'assemblea parla per venti minuti, riservandone tre alla sua vicenda: «Non voglio subire il ricatto affettivo del dolore dei familiari delle vittime, che non vorrei offendere neanche con il solo mio parlare. Tuttavia non vige lo stato della sharia, che stabilisce il prezzo del sangue da corrispondere per ottenere il perdono».

la storia



PRIMA LINEA

Sergio D'Elia, 54 anni, aderisce a Prima Linea nel 1977 a Firenze, dove studia scienze politiche. Il 28 gennaio 1978 un commando assalta il carcere delle Murate nel tentativo di liberare quattro compagni detenuti. Muore l'agente di polizia Fausto Dionisi



LA CONDANNA

D'Elia nel 1983 viene condannato a 30 anni di carcere in primo grado, in appello la pena sarà ridotta a 25 anni. Ne sconta 12. Nel 2000 il tribunale sentenzierà la riabilitazione, facendogli riacquisire i diritti civili. Aderisce al Partito radicale nel 1986



CAINO

Nel '93 fonda l'associazione «Nessuno tocchi Caino», che si batte contro la pena di morte. Nel 2001 si candida con i Radicali, ma non viene eletto. L'elezione a deputato gli riesce lo scorso 9 aprile. Diventa segretario all'Ufficio di presidenza

